

Renzi è di destra o di sinistra?

IN UNA LETTERA A REPUBBLICA IL PREMIER DIFENDE IL JOBS ACT; DICE CHE È PROGRESSISTA, CHE AIUTA I DEBOLI E LA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE. E' COSÌ?

Gallino: «Macché! Non vede neppure le diseguaglianze»

di Riccardo Paradisi

L'idea sostenuta da Renzi che il Jobs act sia una riforma di sinistra o più semplicemente che tutela i più fragili ed estende i diritti per Luciano Gallino, sociologo ed editorialista di *Repubblica*, non sta né in cielo né in terra. Il governo, secondo Gallino, non si pone minimamente il problema della disuguaglianza e della natura della crisi economica in corso, addirittura "sembra non avere gli strumenti per farlo"

Nel suo intervento su *Repubblica* il presidente del consiglio Renzi difende la riforma del lavoro, la definisce progressiva, capace di tutelare i più fragili. Lei sul Jobs act professore ha invece espresso giudizi molto severi.

Per quello che si può capire finora si può dire che siamo di fronte a una riforma che riduce le protezioni del lavoro e aumenta la facoltà di licenziamento. Non dimentichiamo infatti che stiamo parlando di una legge delega, una scatola ancora vuota che può essere riempita un po' a piacimento. Con una delega il governo può fare quello che crede e ci sono molti margini per interventi ulteriormente peggiorativi. Ora, sostenere che questa riforma sia di sinistra mi pare un'affermazione azzardata. La realtà è che un provvedimento come questo aumenta insicurezza sociale e povertà tra i lavoratori. Mentre crescono le disuguaglianze, perché le politiche di austerità combinate con la crisi non intaccano i grandi patrimoni ma erodono il reddito delle classi medie in generale.

La replica del governo è che in assenza di risorse occorre aumentare la produttività e attrarre investimenti.

Parole. La realtà è che non c'è la volontà di mettere mano a una politica di contrasto delle disuguaglianze. Questa idea che la torta è piccola e non ce n'è più per nessuno, questa chiamata generale all'austerità e al sacrificio, è un'idea ridicola e immorale. Una favola che viene quotidianamente raccontata per coprire un altro dato: ossia che le diseguaglianze di reddito e ricchezza sono aumentate in questi ultimi decenni in misura astronomica. In tutti i paesi Ue - Italia compresa - le disuguaglianze economiche e sociali hanno raggiunto livelli inauditi. Di fronte a questa regressione di civiltà, perché di questo si tratta, il fatto che si metta mano a una riforma come il Jobs act e non a una politica di redistribuzione delle ricchezze, è stupefacente. Come se fosse normale che la ricchezza continui a trasferirsi dai meno abbienti ai più ricchi. Si pensi alla famosa quota salariale di cui nessuno parla perché è scomoda. La quota salariale sul Pil in Italia è diminuita di circa sette punti, sono dati Ocse ed Eurostat ufficiali, incontrovertibili. Parliamo di sette punti passati dalle retribuzioni alle rendite finanziarie, 700 miliardi che invece di andare alle retribuzioni vanno alle rendite. Di questo stiamo parlando. **Dove si è concentrata la ricchezza?**

Verso diversi soggetti, ma soprattutto i manager delle corporation multinazionali, ai quali fino a vent'anni fa, per dire, spettava una retribuzione 30 volte superiore rispetto a quella di un dipendente mentre oggi questo differenziale si è esponenzialmente moltiplicato fino a 300-400 volte. La crisi finanziaria ha poi arricchito i grandi ereditieri. Sono noti i casi di proprietari di grandi magazzini francesi e tedeschi che hanno patrimoni

personali di migliaia di miliardi di dollari e che pagano il lavoro con salari al limite della sopravvivenza. Vede, non si tratta di una situazione soltanto immorale, ma anche economicamente assurda. L'esistenza di tali differenze, di patrimoni costruiti e mantenuti su salari miserabili avrà come effetto l'implosione economica e l'esplosione sociale.

La tenuta stessa della democrazia dunque

Noi siamo già al tramonto della democrazia, siamo già entrati in una dimensione post-democratica. Tanto che l'esigenza delle classi dirigenti sembra ormai essere quella di disciplinare le persone perché obbediscano alle logiche di mercato. Angela Merkel recentemente ha detto che è bello vivere in una democrazia ma la democrazia deve essere compatibile con le leggi del mercato. Per un democratico è vero il contrario: ossia che le leggi di mercato devono essere compatibili con la democrazia. Non è un semplice gioco di parole, invertendo l'ordine del discorso il risultato cambia. **"E' la globalizzazione bellezza" le risponderebbe qualcuno. Del resto perché cinesi e indiani non dovrebbero aver diritto di entrare nella moderna dimensione della produzione e del consumo?**

E questa è la globalizzazione delle favole. In realtà si è portata la produzione laddove i diritti sindacali non esistono. I lavoratori cinesi, indiani, vietnamiti continuano ad avere retribuzioni da mezzo dollaro l'ora, quale sarebbe il progresso di quei paesi? La realtà, al di là della retorica, è che siamo di fronte a un meccanismo che permette di produrre vari oggetti in Cina, sotto l'egida di multinazionali, a 100 euro per essere venduti in

Occidente a 800. L'India si vanta di aver fatto grandi progressi; bene: gli indiani che non hanno servizi igienici sono 500 milioni, la metà della popolazione; più in generale 30 milioni di persone detengono il 50% del patrimonio dell'umanità.

Torniamo a Renzi: lui dice che il Jobs act estenderà le tutele, eliminerà il precariato.

Ah sì? E dove è scusi la semplificazione dei contratti precari? Io nel Jobs act non la vedo. Bisognava abrogare la legge 276 del 2003 redatta da Sacconi che moltiplicava i contratti di lavoro per disboscare il precariato; non mi risulta sia stato fatto. E' ancora in piedi una congerie di contratti precari ai quali si aggiungono i contratti non legali come le partite iva sotto padrone. Facciano questo passo e poi ne parliamo. Vede il problema di costoro è che credono di essere di sinistra ma sono intrinsecamente di destra: non hanno la minima idea di cosa sia la disuguaglianza, non vedono, in assenza di strumenti, che è proprio dalla disuguaglianza che deriva questa crisi. Credono che per uscire dalla recessione basti rimettere in circolo qualche ricetta neoliberale legando-

la a politiche di austerità senza capire che questo è il colpo di grazia. Guardano alla Germania e non sanno che anche lì i comuni tagliano sulla scuola, sui servizi; non sanno che la Germania ha dei settori di lavoratori che sono i meno pagati e i più poveri d'Europa.

Tagli e sacrifici vengono giustificati con la presenza del debito pubblico.

Un'altra falsità che viene fatta circolare per disciplinare la popolazione, disporla all'accettazione del sacrificio. Per intanto noi abbiamo un'enorme evasione fiscale, doppia o tripla rispetto a qualsiasi paese d'Europa. Che vuol dire 70 miliardi di tasse. La spesa sociale non c'entra nulla con il debito pubblico. Si pensi piuttosto al dissennato aumento dell'avanzo primario, al dato di uno Stato che incassa 540 miliardi di imposte e ne spende in servizi intorno ai 70 mld di meno. Peraltro con le politiche attuali il debito è impagabile tanto più che ormai si pagano gli interessi sugli interessi. Del resto sono le stesse politiche di austerità che vanno nella direzione di rendere il debito impagabile.

E quindi?

Occorre la creazione diretta di occupazione: un nuovo, grande New deal. Come quella intrapresa da Roosevelt negli anni Trenta: la disoccupazione si contrasse sotto l'8 per cento.

Renzi dice di estendere la platea degli ammortizzatori sociali rendendoli universali.

Ci vogliono almeno un miliardo e mezzo di euro per fare questo. Non so come vogliono trovare questi soldi. Con la spending dicono, ma si ricorrerà a nuove imposte, all'aumento dell'Iva. Un circolo vizioso.

Voi inventate scioperi io creo lavoro ha detto Renzi" ai sindacati. Secondo lei l'abolizione dell'articolo 18 crea lavoro e attira investimenti come viene detto?

Pensare di creare posti di lavoro per via giuridica è un'idea cucinata vent'anni fa all'interno dell'Ocse e poi dallo stesso Ocse empiricamente smentita. Si tratta di una tesi che è già stata falsificata. Continuare a proporla oggi fa lo stesso effetto che produrrebbe chi affermasse che la terra è piatta. La terra è rotonda e non si creano posti di lavoro tagliando l'articolo 18. In compenso si aumentano paura e insicurezza.

NON C'È LA VOLONTÀ DI METTERE MANO A UNA POLITICA DI REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA



MATTEO RENZI
FABIO CIMAGLIA
GLI INTERVISTATI
SOTTO
GIORGIO TONINI
MARCO MERLINI
A SINISTRA
LUCIANO GALLINO
ALESSANDRO PARIS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.